

spetto integrale della Carta delle Nazioni Unite e dell'art. 11 della Costituzione italiana. La catastrofe della guerra in Iraq deve servire da ammonimento: guerra porta guerra. La stessa situazione in Afghanistan rischia di andare fuori controllo. Il primo strumento per la sicurezza globale sono le politiche per uno sviluppo equo e sostenibile, e la collaborazione tra i popoli e gli stati del pianeta. La non violenza è il valore cui tendere.

L'Italia è in un rapporto di alleanza con gli Stati Uniti. È vicina agli americani per le minacce terroristiche, è stata loro vicina per il sanguinoso attacco dell'11 settembre. L'alleanza non preclude un giudizio chiaro sull'attuale politica dell'amministrazione USA: unilateralismo, negazione del diritto internazionale, la guerra infinita al nemico di volta in volta indicato.

Sulla base di Vicenza, riteniamo si debba ascoltare l'opinione contraria delle popolazioni locali, far precedere ogni decisione dallo svolgimento della Conferenza nazionale sulle servitù militari, prevista dal Programma dell'Unione, secondo quanto indicato dall'ordine del giorno approvato da tutti i gruppi dell'Unione al Senato. Occorre, inoltre, avviare una riflessione sui trattati che vanno adeguati al nuovo contesto internazionale.

Dunque è realismo politico, non utopia, porre il grande tema di un governo democratico per il pianeta, della riforma delle Nazioni Unite e delle istituzioni internazionali, di nuove regole per il mercato, di una politica globale del ciclo della materia e dell'energia. I temi che l'Internazionale socialista ha posto al centro del suo prossimo congresso.

Un'economia senza regole fa gravare sull'umanità la minaccia della catastrofe ambientale. La somma delle previsioni di crescita formulate nei singoli Stati per il prossimo decennio è insostenibile per gli equilibri ambientali e ingiusta per gli equilibri sociali del pianeta. Va contestata l'idea stessa di misurare lo sviluppo di un paese dalla crescita della ricchezza e del prodotto interno lordo.

Ci sono prodotti e consumi che devono crescere, ci sono prodotti e consumi che devono decrescere. Ci sono interessi che devono essere garantiti come diritti, ci sono interessi che devono essere limitati e mediati. L'indice da assumere deve essere quello dello sviluppo umano equo e diffuso e della salvaguardia ambientale. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile devono tener conto dei cambiamenti climatici e dei cambiamenti della biosfera, della crescita demografica e dei crescenti squilibri tra città e campagne; devono reagire alla squilibrata divisione internazionale del lavoro e alla concentrazione in poche mani del capitale finanziario e del patrimonio

immobiliare nell'intero pianeta. La garanzia, nei diritti nazionali, della libertà sindacale, della tutela dei lavoratori, dei diritti sociali fa parte dell'impegno del socialismo contro ogni perdurante forma di oppressione, maschile, coloniale, razziale, religiosa, classista, generazionale. Nel nuovo secolo l'umanità deve affrontare la sfida più alta: l'insostenibilità dell'attuale organizzazione dell'economia globale, il progressivo esaurimento dei combustibili fossili, il riscaldamento del pianeta, la riduzione e il deterioramento delle risorse naturali, il degrado del suolo e della terra, nuove sofferenze di fame, sete, povertà. Una tale sfida comporta la riforma dello sviluppo, la riconversione ecologica dell'economia globale e delle economie nazionali, un inedito salto tecnologico verso sistemi di risparmio e verso fonti rinnovabili e non inquinanti di energia.

La logica del protocollo di Kyoto, cioè di un insieme di regole che collegano diritto e natura, va estesa, coinvolgendo tutti i paesi nella maggiore riduzione delle emissioni di gas serra, individuando vincoli, scadenze, sanzioni per gli altri obiettivi multilaterali del millennio. Va affermato il diritto di tutti i popoli e di tutti gli abitanti del pianeta a quel grande bene comune che è l'acqua. Deve essere pattuito nel mondo un inventario dei beni comuni e delle conoscenze tradizionali dell'umanità, non disponibili alla logica della speculazione e del profitto.

Le grandi migrazioni del nostro tempo, che vedono spostarsi da una parte all'altra del mondo milioni di persone, alla ricerca di opportunità e di speranze di vita, devono essere affrontate – combattendo risolutamente la vergogna del nuovo schiavismo – estendendo i diritti di cittadinanza, a partire, nel nostro Paese, dall'estensione del diritto di voto amministrativo.

2. Un'Europa democratica e sociale

L'Europa è una grande carta nelle mani dell'umanità.

L'Europa che vogliamo deve essere democratica e sociale. È indispensabile rilanciare il progetto di una Costituzione europea. L'Europa deve infatti avere istituzioni democratiche, rinnovate ed efficienti, la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini, un governo europeo che risponda a un parlamento europeo, partiti politici realmente sovranazionali.

È questo il passaggio storico che il socialismo europeo ha di fronte, per mantenere, nell'era della globalizzazione, l'impegno di emancipazione e libertà che la sinistra ha svolto nell'epoca in cui l'economia e la finanza potevano essere regolate su base

nazionale. In tal senso diamo un giudizio molto positivo del recente congresso del Pse di Porto.

L'Europa deve avere politiche fiscali, sociali, ambientali ed energetiche comuni, altrettanto vincolanti di quelle monetarie e di mercato. Gli attuali parametri di Maastricht non devono essere immutabili, e l'Italia deve impegnarsi nella loro revisione.

È importante che la crisi costituzionale trovi soluzione prima delle elezioni del 2009. L'Italia, paese convintamente europeista, si impegni per contribuire a questo obiettivo, anche promuovendo forme di partecipazione dei cittadini alle decisioni fondamentali.

L'Europa si presenti unita all'Onu e nelle sedi internazionali, anzitutto con una forte iniziativa contro la pena di morte nel mondo e per l'affermazione ovunque dei diritti della persona. L'Europa assuma il Mediterraneo non come confine tra civiltà contrapposte, ma come priorità di un impegno comune: per renderlo un mare di pace, di integrazione, di cooperazione, di scambio equo.

L'identità europea non si definisce in contrapposizione ai valori o alle fedi religiose altrui, ma per i valori di cui essa è portatrice: la pace, la democrazia, i diritti umani, l'ecologia e lo stato sociale, questo grande lascito e questa conquista di civiltà che la seconda metà del novecento europeo ha saputo costruire.

Della storia e del modello europeo fa parte un sistema politico e di partiti di massa radicati.

Oggi solo partiti a dimensione europea possono costituire i soggetti della democratizzazione della vita politica europea e del cambiamento sociale. Per la sinistra italiana sarebbe un grave errore abbandonare questa prospettiva a dedicarsi a progetti di destrutturazione del sistema politico europeo.

3. L'Italia ad un bivio

L'Italia è un Paese importante, in Europa e nel mondo. L'Italia attraversa una prolungata crisi: finanziaria, di crescita economica, di competitività, di classi dirigenti, di quadro democratico, di tenuta del rapporto di fiducia tra cittadini e politica. Sono aumentate le disuguaglianze sociali, si sono rafforzati i fattori corporativi. Un Paese bloccato. Le nuove generazioni sono preda dell'insicurezza: per molti appare preclusa la speranza in un futuro di libera costruzione del proprio lavoro e della propria vita.

Il nuovo Governo di centro sinistra ha mosso i primi passi affrontando l'emergenza finanziaria e ponendo le prime pietre di una politica di riforme. Si è